

Chiese e missione

Comboniani / Mezzo secolo in Rd Congo

CONGO ESPOIR

Quello che è stato fatto in 50 anni è ben visibile. Una missione viva e giovane con tanti missionari congolese, dei collaboratori laici, dei catechisti. Dopo p. Eliseo Tacchella è p. Joseph Mumbere il nuovo superiore provinciale.

di **NENO CONTRAN**, da Kinshasa



N. CONTRAN

Celebrazione di apertura per i 50 anni della presenza comboniana nel paese.

ARoma, durante il concilio Vaticano II, padre Gaetano Briani, superiore generale dei missionari comboniani, incontrò mons. Francis Odon De Wilde, vescovo della diocesi congolese di Isiro-Niagara. Un territorio ai confini con il Sudan, paese da cui il governo islamico stava cacciando un po' alla volta tutti i missionari. Mons. De Wilde si disse felicissimo di ricevere i missionari espulsi, che già conoscevano la lingua zande, parlata nel Sud Sudan e nella regione di Isiro.

I primi quattro comboniani arrivarono a Isiro (che allora si chiamava Paulis), l'11 gennaio 1963. Il 5 marzo 1964 se ne aggiunsero altri quattro. Alcuni mesi dopo, la ribellione mulelista sbarcò anche nella regione nord-orientale del Congo. Fra le migliaia di vittime dei famosi "simba" ci saranno pure quattro comboniani: padre Remo Armani (originario di Agnone, Trento), ucciso a Isiro il 24 novembre; padre Evaristo Migotti (Tomba di Mereto, Udine), padre Lorenzo Piazza (Varazze, Savona), fucilati a Rungu e gettati nel fiume Bomokandi la notte dell'1 dicembre, con tre missionari domenicani belgi. Il quarto comboniano, padre Antonio Zuccali (San Gallo, Bergamo), fu ucciso il 2 dicembre e gettato nel fiume Rungu. C'era anche un quinto, frate Carlo Mosca. Il proiettile, sparato da un simba, l'aveva colpito a una spalla. Creduto morto, fu gettato nel Bomokandi con gli altri. Riuscì a salvarsi.

Nel corso di quella stessa notte a Isiro

un comandante simba uccideva suor Anuarite Neganpeta, una religiosa congolese che aveva avuto il coraggio di "dirgli di no" e che sarà dichiarata beata da Giovanni Paolo II il 15 agosto 1985.

179 furono i religiosi vittime delle violenze degli anni 1960-1966. «Se facciamo memoria dei missionari assassinati in Congo durante la ribellione – dirà nel 1989 l'attuale cardinale di Kinshasa, Laurent Monsengwo – è perché essi sono venuti da lontano a condividere con noi ciò che avevano di più prezioso: la fede in Cristo. Per noi africani, la morte dei missionari ha sanzionato una fraternità indistruttibile fra i missionari e il popolo evangelizzato».

Fedeli al nuovo vincolo di solidarietà con i congolese, i comboniani ricominciarono la loro presenza. Nel mese di luglio del 1966, padre Ferdinando Colombo e frate Tarcisio Calligaro rientrarono e riavviarono le attività interrotte, certi che poco alla volta sarebbero arrivati "nuovi rinforzi". L'accoglienza fu ovunque entusiasta.

Annunciatori. Nel giro di vent'anni si riaprirono una decina di parrocchie e furono create comunità non solo nella diocesi di Isiro, ma anche in quelle di Wamba, Dungu-Doruma, Bondo, Kisangani, Kinshasa, Kisantu e Butembo-Beni. Regioni immense, dove la maggior parte delle parrocchie è impegnata nell'assistenza a decine di succursali. Bellissime chiese e cappelle sono state costruite,

grazie soprattutto al genio dei fratelli comboniani, in particolare di frate Santo Bonzi. Il centro catechistico di Nangazizi e il centro pastorale di Dondi (diocesi di Isiro) assicurano la formazione di agenti pastorali. Tra i vari dispensari creati, importante è diventato quello della missione di Mungbere (oggi ospedale Anuarite, cento letti), una parrocchia che è pure al centro di una pastorale in cui è impegnata la diocesi di Wamba nei confronti dei gruppi di pigmei della regione. Le violenze che in certi momenti il paese ha conosciuto, in particolare le "visite" di ribelli sudanesi e ugandesi (Lra), le battaglie a Kisangani fra esercito ugandese e rwandese, saccheggi... sono state vissute in solidarietà con la gente.

Negli anni '70 furono accolti i primi giovani congolese desiderosi di diventare missionari. Oggi sono una sessantina i missionari comboniani di origine congolese che operano in Africa, Asia e America.

Nel 1997 ha preso il via, a Kinshasa, un centro di animazione missionaria, che pubblica una rivista, *Afriquespoir*, diffusa anche in altri paesi francofoni (Centrafrica, Ciad, Benin, Togo) e volumi di formazione cristiana e sociale. E che collabora con programmi alla televisione cattolica della capitale.

«Non dobbiamo dimenticare il nostro passato né quello degli annunciatori del vangelo che ci hanno preceduto. Solo il fedele ricordo del passato può orientare correttamente verso l'avvenire. La storia di ogni missione deve tradursi in un canto di lode al Signore, che chiama chi vuole per annunciare ai popoli le sue meraviglie. Non possiamo dimenticare che abbiamo promesso di continuare il lavoro di annuncio del vangelo che era stato realizzato prima di noi dai missionari domenicani. Nonostante le difficoltà, l'evangelizzazione ha progredito, grazie anche al lavoro dei missionari congolese, dei collaboratori laici, dei catechisti. La nostra provincia è viva e giovane, grazie soprattutto ai congolese che si lasciano sedurre dall'ideale missionario di san Daniele Comboni».

E con queste parole che padre Eliseo Tacchella, superiore della provincia comboniana del Congo, ha aperto le celebrazioni per il cinquantenario e ha dato il benvenuto a padre Joseph Mumbere, missionario congolese e nuovo superiore provinciale. ■